

Come ho visto questo viaggio .

Stare con gli altri ci fa sentire bene , non c'è dubbio . Questi tre giorni io li ho vissuti in modo pieno anche se strano : erano un mix di cultura , spiritualità e socialità messe tutte insieme . Visitare luoghi e vedere opere che tutto il mondo ci invidia arricchisce le nostre conoscenze . La guida spiega la bellezza di una chiesa , di un dipinto o una statua , ne sottolinea l'arte , ma coglie l'occasione di raccontarci anche la vita di personaggi famosi e la storia del nostro paese . E' un modo per imparare cose nuove - appunto - o richiamare alla memoria quanto si è appreso anni addietro a scuola e oramai dimenticato . Passare un po' di tempo in un vecchio convento - come abbiamo fatto - aiuta invece a rientrare in noi stessi e giova allo spirito . C'è bisogno ogni tanto di isolarsi dal mondo esterno , così caotico , e quei grossi muri servono da barriera per un contatto diretto con l'Ente Superiore in cui crediamo . Chiacchiere quelle che si sentono in pullman viaggiando? Io le chiamo relazioni sociali . Non è come al bar dove il discorso , tra una birra e l'altra, finisce inevitabilmente nel gossip . Dialogare invece a tu per tu con il vicino - quando in gruppo ci si sposta a piedi - fa conoscere meglio una persona . Il saluto veloce sulla strada - nell'incontro casuale di altri giorni - non porta al colloquio cordiale, c'è la fretta dell'impegno . La presenza dei bambini non mi disturba affatto, anzi, mi aiuta a rivivere alcuni momenti della mia infanzia . Un pomeriggio , mentre l'autista ci portava in un posto , me ne stavo sul sedile ad occhi chiusi . Ma non dormivo . Ascoltavo invece una bimbetta che faceva la maestrina alcune file dietro di me ... e come la sapeva lunga . Attorno a lei un mormorio : era il parlare felice degli scolaretti . Non capivo bene cosa si dicesse ma non era importante visto che quelli erano solo suoni per me , una specie di musica rilassante che faceva rinascere vecchi ricordi . Dato che ci sono , vorrei chiedere ai genitori che viaggiano con i figli come fanno ad organizzarsi così bene . Vedo bambine sempre a posto e maschietti ordinati . Chiaro che dietro c'è la mano di qualcuno . Si portano anche l'inseparabile chitarra , utile sì per animare la messa ma sempre un qualcosa in più da aggiungere al bagaglio , già consistente . A fatica io riesco a trascinare una valigetta con le ruote . Educazione ci vuole - mi risponderanno quei papà e mamme - e disciplina (temperata di sicuro dall'affetto , penso io) . Sono metodi d'altri tempi e già superati , obietterà chi crede in una educazione più moderna che lascia liberi di fare quello che si vuole . Solo che poi bisogna guardare ai risultati . Mai sentito dire per caso : " mà a stò ch' gài mai ensegnà gnènte i sò ? " . Il pomeriggio dell'ultimo giorno prima del rientro è stato bello lo stesso , pur con un piccolo disagio . Spiego cosa è successo . Due nostri amici volevano dare degno coronamento alla gita organizzando un finale che lasciasse un buon ricordo del viaggio . Si sono impegnati per questo . Qualcosa però ha influito sulle loro scelte - che sono state differenti - e la compagnia si è divisa . Alcuni sono andati a controllare se una Torre pendeva ancora (sembra di sì, dato che ho visto più di uno tornare con la testa piegata da un lato) mentre altri hanno preferito sognare il far west addentrandosi nella foresta su una carrozza a cavalli . Come ho fatto io, perché mi piacciono i film con gli indiani e i "cau boi " . So che si scrive in altro modo . Solo per un po' la separazione , perché poco dopo il gruppo si è ricomposto e tutto è finito bene . In gloria, come si dice , visto che c'è già in programma di ritrovarci una sera per la pizza . E arriveranno anche le foto ricordo, spero . Dimenticavo una cosa . Fino a ieri credevo di conoscere abbastanza il dialetto ma in corriera , " a fòrsa de ciaciaràr , e anca màssa " con una mia vicina , ho imparato tante parole nuove che non trovavo sul dizionario "Veronese - Italiano " di Gino Beltramini che tengo a casa . Devo ringraziare sentitamente quella gentile signora , "parchè a stò mondo lè sempre mejo savèrghene dè pì , pitòsto che de màncò " . Per quanto riguarda la lingua italiana: " io speriamo che me la cavo " .